

PSICOLOGIA BIBLICA
LE CONDIZIONI NECESSARIE PER IL CAMBIAMENTO
Voglia di cambiamento e resistenze

“Tutto dipende da Dio ... non da ciò che l'uomo vuole o si sforza di fare”. – *Rm 9:16, TILC.*

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

“Nell’acceptare il piacere, senza provare per esso un desiderio e un attaccamento eccessivi, e nell’acceptare la sofferenza, senza temerla e senza ribellarsi ad essa, si può imparare molto, sia sul piacere, sia sulla sofferenza, e «distillare l’essenza» che contengono”.

Roberto Assagioli,
psichiatra e fondatore della
Psicosintesi

Cambiamento o conservazione? Spesso nella vita ci scontriamo con una di queste forze opposte. Ciò avviene a tutti i livelli: personale, familiare, sociale, lavorativo e politico. In ambito personale ci sono coloro che bramano il cambiamento e osano, magari mettendo a rischio la sicurezza raggiunta. Il prudentiale proverbio che “chi lascia la via vecchia per la nuova sa quello che lascia e non sa quello che trova”, può essere una salvaguardia ma anche un freno al miglioramento. In ambito lavorativo l’innovazione può segnare il progresso e il mantenimento può invece a volte garantire la sopravvivenza di una certa qualità artigianale. A livello di coppia, lei spera che lui cambierà, ma lui non cambierà; lui spera che lei non cambi, ma lei cambierà. Nella politica si fronteggiano conservatori e progressisti, riformisti e reazionari. In ambito culturale e sociale la tradizione è messa a rischio dal progresso e le novità possono far perdere importanti valori che si sono tramandati.

Cambiamento e conservazione sono due energie primarie archetipe. Ambedue sono necessarie. Il saggio biblico che scrisse in *Pr 24:21* “non ti immischiare con quelli che sono

per un cambiamento”, avvertendo che “il loro disastro sorgerà così improvviso che” (*TNM*) nessuno è consapevole della catastrofe cui vanno incontro quelli che sono per un cambiamento, aveva in mente una situazione ben precisa, perché premette: “Rispetta il Signore” (*Pr 24:21, TILC*). Indubbiamente ci sono cambiamenti che è meglio non considerare neppure, come quello di abbandonare la retta via dell’ubbidienza a Dio. Ci sono però altri cambiamenti che è opportuno e necessario intraprendere.

C’è nella Bibbia un’importante parola che riguarda le credenti e i credenti che desiderano sinceramente ubbidire a Dio: *metànoia*. È il cambiamento di mentalità. Avviene tuttavia che quando una persona desidera correggersi e si sforza di cambiare, il pensiero e quindi l’intenzione si scontrano con la pratica. Questa vera e propria lotta interiore, dovuta alla nostra carnalità, è spiegata molto bene in *Rm 7:14-20* e può essere sintetizzata in questo concetto: l’Insegnamento di Dio (la *Toràh*) è spirituale, ma noi siamo carnali. Si tratta allora di una battaglia persa in partenza? Sì, se la si affronta prima ancora che le condizioni siano pronte.

Μετάνοια (*metànoia*)
Parola greca derivata dal verbo μετανοέω (*metanoèò*), composto dalla preposizione *metà* (= dopo/dietro) e dal verbo *noèò* (= pensare), che indica un cambiamento di pensiero – dovuto a pentimento – in favore di un nuovo modo di pensare.

Dal lato opposto c’è chi rimane attaccato a ciò che nella sua vita è sempre statico. Neppure l’immutabilità produce risultati. A meno di essere Dio, ma noi non lo siamo. L’Altissimo dichiara: “Io, il Signore, non cambio” (*Mal 3:6*) e *Gc 1:17* conferma che presso Dio “non c’è variazione né ombra di mutamento”.

Cambiamento e conservazione sono due energie che nell’essere umano sono ambedue necessarie. Non si tratta allora di scegliere se rimanere ancorati ad una vita statica oppure se intraprendere un difficile cambiamento. Cambiamento e mantenimento sono ambedue essenziali. Imparare ad accettare ciò che ci accade è la premessa per far sì che nella nostra vita le cose cambino oppure no, a seconda della situazione. Per imparare davvero ad accettare ciò che ci accade, non dobbiamo però identificarci con le cose che mutano o con quelle che rimangono uguali. Queste cose accadono e ci accadono, ma noi non siamo quelle cose.

Se accettiamo solo la conservazione o solo il cambiamento, queste energie possono manifestarsi in maniera distorta. In verità, il cambiamento implica progresso, trasformazione e libertà; la conservazione, da parte sua, racchiude ritmo, coerenza e pazienza.

“Io sono un essere debole, schiavo del peccato” – scrive l’apostolo Paolo. Poi spiega: “Non riesco nemmeno a capire quel che faccio: non faccio quel che voglio, ma quel che odio ... So infatti che in me, in quanto uomo peccatore, non abita il bene. In me c’è il desiderio

del bene, ma non c'è la capacità di compierlo. Infatti io non compio il bene che voglio, ma faccio il male che non voglio ... Io scopro allora questa contraddizione: ogni volta che voglio fare il bene, trovo in me soltanto la capacità di fare il male ... Eccomi dunque, con la mente, pronto a servire la legge di Dio, mentre, di fatto, servo la legge del peccato. Me infelice! ... chi mi libererà? Rendo grazie a Dio che mi libera per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore". - *Rm 7:14,15,18,19,21,24,25, TILC.*

Paolo ringrazia Dio che lo libera tramite Yeshùa. Davvero "tutto dipende da Dio ... non da ciò che l'uomo vuole o si sforza di fare". - *Rm 9:16, TILC.*

Accettando solo la conservazione oppure solo il cambiamento, non soltanto si vive in modo distorto, ma viene meno anche lo scopo del cambiamento e dissipiamo le nostre energie. Si diviene allora insensibili ai bisogni (nostri e altrui) e quando la conservazione ha subito una distorsione ci si chiude mentalmente, si diventa pigri e inerti, persino paurosi dell'ignoto. In poche parole, si soffoca il flusso vitale.

